

# La «strana» morte di Pantani: un libro di dubbi e domande

Inchiesta di un giornalista dell'Équipe  
«Il Pirata non è morto come dicono»

di Salvatore Maria Righi

IL «ROSE SUITE HOTEL» è grande edificio bianco in stile neocoloniale, perfetto per la Florida o il Nevada: invece è piazzato sul lungomare di Rimini. Lo hanno aperto il 27 luglio 2005. Al suo posto, prima, c'era il molto più modesto «Residence le Rose». Sì,

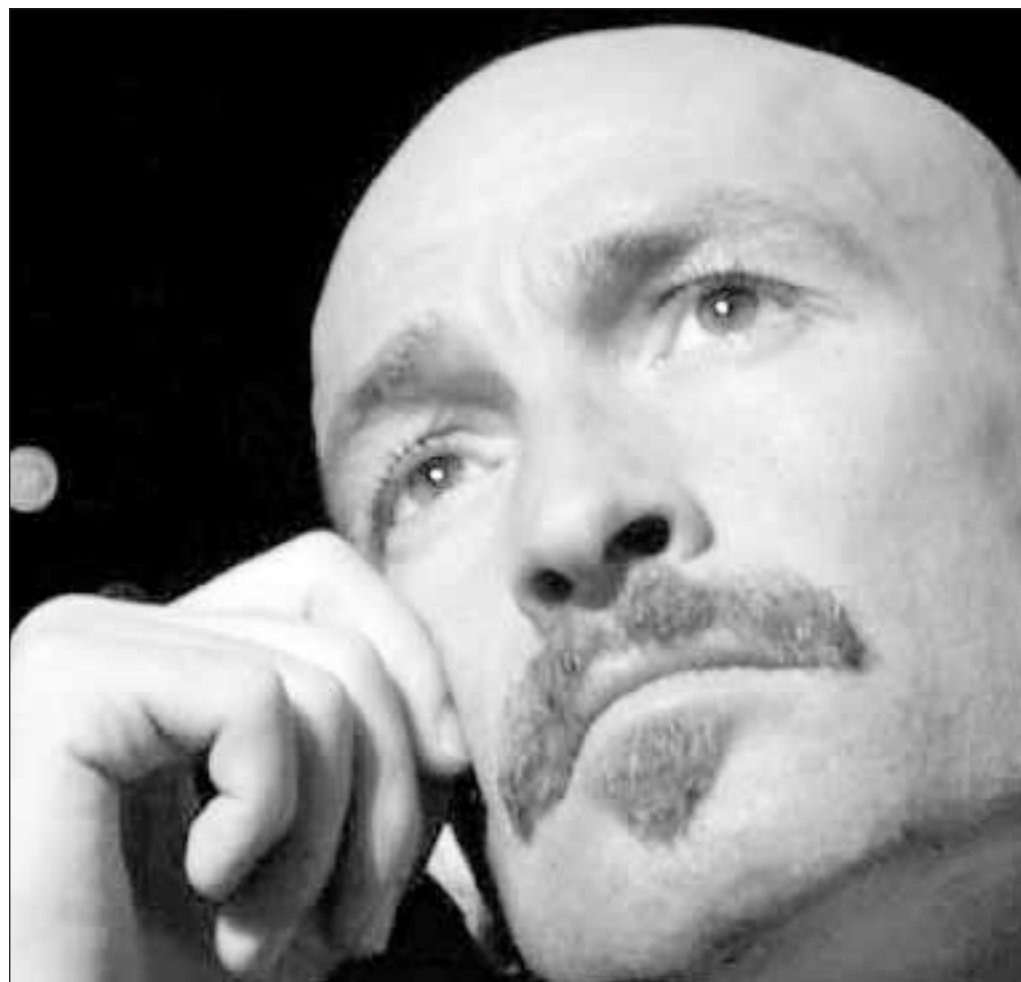
proprio quello dove è andato a morire Marco Pantani il giorno di San Valentino: sono passati quasi due anni, il tempo vola davvero. Chiuso in autunno per rifarlo da cima a fondo, riaperto con una stella in più, da pensioncina a lussuosa dimora: tutto nuovo, tutto diverso, cancellata soprattutto quella cupa immagine dell'agonia di un campione rilasciata in mondovisione la sera del 14 febbraio 2004. Il popolo che amava il Pirata non lo ha certo dimenticato, anzi tra pellegrinaggi, anniversari e finan-

co fondazioni continua ad alimentare la memoria e il ricordo. A quanto pare, però, da quelle parti, nella «sua» riviera romagnola, altri hanno avuto una certa fretta di chiudere la brutta storia e voltare pagina. E non solo l'albergatore Marco De Luigi, che quella sera maledetta si è trovato una specie di bomba al piano di sopra, nella stanza 5D.

Lo ha capito e lo sostiene da un po' Philippe Brunel, 49 anni, da 25 giornalista della prestigiosa «Équipe». È stato lui, firma del ciclismo e amico del Pirata, che ha deciso di non accontentarsi della versione ufficiale e delle risposte della polizia. Quindi è andato a Rimini, ha parlato con il medico, il magistrato, gli altri protagonisti della vicenda, e alla fine ha raccolto materiale per un libro che dovrebbe uscire

per i tipi di Grasset nella tarda primavera, tra il Giro e il Tour, il regno di quel re con la bandana gialla. Il titolo è ancora sospeso, ma Brunel ha le idee chiare: «La magistratura e gli inquirenti, indirizzati dal medico legale, hanno optato per la soluzione più semplice e veloce del caso, cioè la morte per overdose. Invece secondo me, da quello che ho potuto osservare e annotare, ci sono diverse cose ancora da chiarire e troppe domande senza risposta. Aspetti e particolari che meritavano un maggior approfondimento, e che nel mio libro cercherò di raccontare. In una parola, di certo non si può dire che Pantani sia morto come dice il risultato dell'inchiesta».

Che in effetti è durata pochi mesi, e non anni, al contrario di quello che succede ritualmente in Italia. Pareva di palmare evidenza l'auto-distruzione di Pantani che si è riempito di cocaina fino a morire, ma Brunel col suo lavoro è voluto fortemente andare oltre (e contro) l'apparenza. In un certo senso, il giornalista francese ha dato gambe e fiato alle parole di mamma Tonina che da sempre urla un'altra verità: quella notte mio figlio Marco non era solo. Da lì a pensare che



Marco Pantani Foto di Carlo Ferraro/Ansa

qualcuno ha ammazzato Pantani, il passo è breve, ma il giornalista francese è molto attento alla scelta delle parole: «Io non ho mai detto o scritto che Pantani è stato ucciso, ma che si poteva e si doveva fare molto di più per capire come sia morto». In effetti non sono poche le incongruenze del caso che è stato archiviato come decesso da overdose, «né suicidio né omicidio» ha scritto nel suo referto il dottor Toni, il medico che ha compilato il referto di fronte al cadavere del Pirata. Erano le 22.30 quando è intervenuto nella stanza di Pantani, cioè due ore dopo l'allarme lanciato dal portiere del residence, e settanta minuti dopo l'intervento prestato dalla dottoressa

Marina Nicolini del 118 che ha constatato il decesso. Tempi a dir poco lassi, visto che Rimini non è Los Angeles e di Pantani non ce n'erano poi tanti. O forse proprio perché si trattava del corpo senza vita dell'erede di Coppi, quindi piedi di piombo e prudenza.

La cronologia di quelle ore pesanti di Pantani è stata davvero questo, la triste eutanasia di un mito, o altro. Per esempio, la polizia che è intervenuta per i rilievi non ha preso le impronte digitali nella stanza della morte. Basandosi sull'opinione del medico legale, gli inquirenti non hanno ritenuto necessario fare

gli accertamenti di rito in caso di una morte diciamo violenta. Ma in questo modo, senza impronte, difficilmente potremo mai sapere se il Pirata era solo, mentre moriva, o se invece c'era davvero qualcuno con lui. E, soprattutto, se queste eventuali altre persone sono collegate in modo diretto alla sua fine. Se davvero ha fatto tutto da solo, spaccando tutto quello che c'era nella stanza, accanendosi perfino sui fili del condizionatore e sulla presa della tv, o se invece qualcun altro gli ha dato una mano. Oppure, chissà, ha orchestrato una macabra messa in scena. E poi c'è una strana telefonata anonima ricevuta da Vittorio Savini, il primo tifoso di Pantani, il giorno dopo Madon-

na di Campiglio 1999: «È stato meglio così, perché Marco a Milano non ci arrivava...». Ci sono due camicie restituite dalla polizia a mamma Tonina, che la signora non ha riconosciuto tra gli effetti personali del figlio. Ci sono avanzi di cibo cinese nel cestino che Pantani non ha mai ordinato e quindi non si sa chi ha portato lì, e poi mangiato. C'è un giro di brutti ceffi, quello raccontato a Brunel, che Pantani frequentava in riviera ben prima che da quel San Valentino 2004: chissà se era davvero tutto sotto controllo. Ci sono molte domande e molti dubbi che fanno cigolare la verità ufficiale, ma se davvero hanno ucciso Pantani, chi è soprattutto perché l'ha fatto?

## Il processo

### Tre imputati hanno patteggiato la pena

14 febbraio 2004

Il corpo senza vita di Pantani viene trovato nella stanza 5D del residence "le Rose" di Rimini.

16 febbraio 2004

L'autopsia rivela che il Pirata è stato stroncato da edema cerebrale e polmonare.

19 marzo 2004

Secondo gli esami tossicologici e istologici Pantani è morto per overdose.

22 dicembre 2004

Il pm Paolo Gencarelli chiude l'indagine e vengono rinviati a giudizio Fabio Carlino (titolare di un'agenzia di ragazze immagine), Ciro Veneruso e Fabio Miradossa per spaccio e morte come conseguenza di altro reato.

28 novembre 2005

I pusher Miradossa, Veneruso Alfonso Ramirez Cueva patteggiano la pena col gup Giacomo Gasparini. Per Carlino ed Elena Korovina, cubista russa, si procederà con rito dibattimentale.

## fatevi una storia giustizia e criminalità

Click.  
Sessant'anni in piazza.  
Sessant'anni di passioni,  
lotte e coraggio  
raccontati da illustri storici,  
attraverso l'obiettivo  
di grandi fotografi.

Esce "giustizia e criminalità",  
il 7° volume di  
Italia. Immagini e storia  
1945/2005  
sessant'anni di storia  
negli occhi di chi l'ha fatta.

in edicola  
il settimo volume

con l'Unità

12,90 euro  
oltre al prezzo del giornale.

l'Unità